

UNIVERSITÀ

# Le priorità: merito e selezione

di **Sebastiano Maffettone**

Quando si parla di università in Italia, si parte di solito dal presupposto che esista una ricetta in grado di risolvere la crisi, e che sia colpa soltanto delle resistenze se non si riesce ad applicarla. Quanto questa visione sia fuorviante mi è stato confermato da un incontro organizzato a Roma dal Cersdu, un centro di ricerca, da me diretto, dell'Università Luiss "Guido Carli", al quale erano presenti studiosi che hanno dato contributi significativi, come Alessandro Figà Talamanca, Raffaele Simone, Marco Santambrogio, Dario Antiseri, Massimo Egidi, Alessandro Ferrara.

Molte le proposte interessanti: suddivisione delle università in diversi livelli, come università di studio e di ricerca; abolizione del valore legale del titolo di studio; riforma dell'edilizia universitaria; radicale cambiamento delle norme dei concorsi; riduzione del numero degli atenei; necessità di affidarsi solo parzialmente agli indici accademici internazionali; riqualificazione degli incentivi materiali e culturali e così via. Ma queste proposte non sono state in grado di configurare una soluzione unitaria.

Resistendo quindi alla tentazione di lanciare un'ulteriore proposta di sostanza, mi limito qui a formularne una di metodo: prima di adottare qualunque soluzione, dobbiamo informare il pubblico sui meriti relativi delle varie università, attraverso un processo di valutazione comparativa, identificando i soggetti interessati (gli *stakeholder*) e i criteri di valutazione.

Gli *stakeholder* sono innanzitutto le università — se separiamo l'istituzione in quanto tale dal corpo docente e dagli studenti — e poi tutti gli enti che hanno rapporti con il mondo universitario: il mondo del lavoro, i finanziatori della ricerca, i media, le istituzioni culturali, amministrative e politiche. La valutazione comparativa giova a tutti, perché consente di scegliere a ragion veduta. Per esempio nel caso dei finanziatori potenziali.

Più complicato è orientarsi sui criteri di valutazione. Un criterio, per così dire, esterno, consiste nelle cifre dei bilanci. Quali sono i costi e i ricavi di un ateneo? Sempre più, però, i bilanci economici dovranno essere accompagnati dai bilanci sociali, i quali offrono una fotografia delle attività accademiche, in cui costi e ricavi sono commisurati a scopi più ampi di quelli puramente economico-finanziari. Le attività riguardano da un lato i servizi offerti agli studenti e ai professori, le forme di collaborazione con altre università, anche straniere, il sostegno offerto alla ricerca; dall'altro le strutture di supporto, come le aule, le biblioteche e i laboratori, l'ammini-

strazione, il controllo di gestione e così via.

A questo punto iniziano le vere difficoltà del processo di valutazione comparativa, cioè i pesi da attribuire ai criteri di valutazione e alla volontà degli *stakeholder*. È qui che entrano in gioco visioni teoriche diverse e interessi contrastanti.

Ai professori interessano le possibilità di fare ricerca, i semestri o gli anni sabbatici pagati, i contatti internazionali, il potere di avere consulenze, e così via. Agli studenti interessa ricevere un buon insegnamento, rafforzato dal prestigio dell'università da cui provengono. Ma, se gli studenti dei primi anni chiedono soprattutto docenti scrupolosi, quelli più avanti negli studi sono maggiormente interessati alle opportunità di ricerca e ai contatti con l'accademia straniera, e quelli in uscita desiderano soprattutto trovare un'occupazione. Al mondo del lavoro interessa assumere studenti preparati e capaci d'innovazione, ma anche sostenere determinati indirizzi, offrendo borse di studio in settori specifici. A tutti però, almeno in teoria, dovrebbe stare a cuore che l'università metta da parte un falso egualitarismo e crei selezione: un mondo in cui le istituzioni accademiche non selezionano è un mondo in cui i rapporti famigliari e clientelari decidono al posto dei meriti.

